

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

«La Cina contemporanea. Dalla fine dell'impero a oggi»

## «Un pezzo del sogno cinese è una società socialista moderna ed armoniosa»

**Parla Guido Samarani, che ha aggiornato il suo saggio con i capitoli sulle nuove opportunità e sfide**

Sergio Caroli

■ Ampliata ed aggiornata, esce una nuova edizione del saggio «La Cina contemporanea. Dalla fine dell'impero a oggi» (Einaudi, XVI-520 pagine, 28 euro). Ne è autore Guido Samarani, ordinario di Storia della Cina contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia. Alle edizioni del 2004 e 2008 sono stati aggiunti tre capitoli che, incentrati su questa prima parte del XXI secolo, costituiscono una vera e propria monografia. Il volume copre i decenni dall'avvento della Repubblica guidata da Sun Yat-sen nel 1911 alla vittoria di Mao Zedong nel 1949. Segue l'illustrazione delle identità: la Repubblica Popolare Cinese, Taiwan, Hong Kong e Macao. Infine, le «nuove opportunità e nuove sfide».

**Prof. Samarani, come giudica l'attuale campagna contro la corruzione in Cina?**

Il problema della corruzione è molto serio e importante per il

Pcc, al fine di poter mantenere il consenso sociale e ampliarlo verso gli ampi strati della popolazione che guardano al ruolo del partito in modo critico e con disillusione. In tal senso, non ho dubbi sulla sincerità politica della campagna. Altra cosa è valutare come si sta sviluppando e si svilupperà, quali effetti positivi e quali problemi potrà produrre (ad esempio, reazioni di settori del partito e di gruppi economici e sociali) e se, com'è già stato diverse volte, verrà utilizzata per colpire ed emarginare potenziali avversari della dirigenza.

**Gli attuali dirigenti cinesi respingono con decisione le accuse sul fatto che la loro penetrazione in Africa sarebbe simile a quella delle potenze coloniali dell'Ottavo e Novecento...**

Va innanzitutto detto che nessun Paese, neanche la Cina, sviluppa la sua presenza e penetrazione in qualsiasi altro Paese a prescindere dai propri interessi e dai guadagni che può trarre.

Ma la penetrazione cinese in Africa appare diversa. Non presenta quei caratteri di occupazione politica e militare dei territori che fu caratteristica della dominazione coloniale. Inoltre, punta a forme di cooperazione win-win (ossia di reciproco vantaggio), imperniata su investimenti cinesi nei settori delle infrastrutture, dell'educazione, della formazione delle risorse umane... Va da sé che una simile penetrazione presenta comunque aspetti problematici e contraddittori per le popolazioni locali ed anche per le élite, in modo articolato: in Ghana e Nigeria, ad esempio, sono state messe in luce le forme attraverso cui le élite politiche africane indirizzano, limitano ed anche

**La penetrazione in Africa non è colonialismo, ma non mancano aspetti problematici e contraddittori**

sviano gli obiettivi degli investitori cinesi a proprio beneficio.

**Lei sottolinea il ruolo che, ancora oggi, il 91enne Henry Kissinger gioca nella tessitura dei rapporti statunitensi con la Cina. In quali termini lo sintetizza?**

Kissinger è considerato dai cinesi, di fatto, un amico: esperto e con legami molto importanti nell'establishment. La fiducia è basata - come lo fu per il giornalista Edgar Snow, che per primo riportò a Washington l'immagine di Mao e del Partito comunista cinese come diversa da quella d'un «gruppo di banditi» - sul-



Immagine-simbolo. La copertina del saggio einaudiano sulla Cina



L'autore. Il prof. Guido Samarani, docente a Ca' Foscari e saggista

la conoscenza approfondita dell'altro e soprattutto sul ruolo storico e fondamentale che Kissinger ebbe per avviare il dialogo sino-americano.

**A Macao l'apertura del casinò ha poderosamente accelerato gli investimenti stranieri, trasformandolo in uno dei più grandi centri di scommesse al mondo. L'ideologia comunista è ormai solo un paravento?**

Non credo. Diciamo che siamo in presenza di un'idea di «comunismo» molto diversa da quella di un tempo, in cui i rapporti tra ideologia ed economia si sono per vari aspetti rovesciati anche in Cina: l'economia ha assunto un ruolo trainante e l'ideologia ha dovuto cercare di accomodare il proprio ruolo negli spazi lasciati aperti, pena il rischio di perdere l'egemonia e il potere. Tuttavia - come dimostra anche il Congresso del Pcc di questi giorni e la visione complessiva di Xi Jinping e della leadership cinese che, mi pare, ne è emersa - un pezzo importante del «sogno cinese» è la realizzazione di una società socialista moderna ed armoniosa. E il «nuovo marxismo del XXI secolo» (dinamico e concreto) può rappresentare uno strumento essenziale per la Cina, tanto più che - nell'analisi di Pechino - le tesi neo-liberiste che hanno largamente dominato il mondo capitalistico in questi anni hanno dimostrato il sostanziale fallimento di fronte alla devastante crisi economico-finanziaria. //

### L'INCONTRO

Monsignor Fisichella con Taccolini e Tarantini in Cattolica per gli incontri promossi dalla Fondazione San Benedetto

## «L'EUROPA NON RINNEGHI IL CRISTIANESIMO, QUINDI SE STESSA»

Nicola Rocchi

**A**ll'Europa serve un neumanesimo, per rilanciare il progetto di un'unione di popoli «che nella diversità hanno una matrice comune: l'identità cristiana che ancora plasma la nostra cultura».

Monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha parlato ieri sera di una «memoria dell'Europa» da conservare e rivitalizzare, invitato nell'Aula magna dell'Università Cattolica di Brescia ad aprire gli «Incontri d'autunno» organizzati dalla Fondazione San Benedetto.

È stato accolto dal prorettore Mario Taccolini e da Graziano Tarantini, presidente della Fondazione: su un tema come l'Europa, fondamentale perché - ammonisce Tarantini - «riguarda il futuro delle giovani generazioni», la Fondazione intende avviare un dibattito che «allontani i pregiudizi e metta in gioco le questioni vere».

La questione posta da mons. Fisichella riguarda l'importanza di attingere alla tradizione culturale europea per darne uno «sviluppo programmatico», fondato su una rilettura del passato capace di farsi interprete dello spirito del nostro tempo. E di ricordare che «oltre la frammentarietà che ha sempre caratterizzato l'Europa c'è una base comune: il cristianesimo, che ha plasmato la cultura di tutti questi popoli», realizzando «un'unità di pensiero e valoriale che non si può disconoscere».

Nell'ultimo secolo, osserva Fisichella, «questi valori sono



La riflessione. Mons. Fisichella ieri sera in Cattolica

stati sottoposti a logorio da fenomeni culturali e legislativi che hanno minato il tessuto sociale. Oggi si afferma il primato dei diritti individuali, a cui non corrisponde una coesione sociale». La paura che attraversa il continente non è dovuta soltanto al terrorismo: «Si teme per il lavoro, per l'assistenza in caso di malattia, la pensione... Tutto ciò

che era progresso sociale sembra sbriciolarsi».

L'incontro con una nuova, potente cultura, quella tecnologica, «porta con sé un cambiamento antropologico, ponendo una sfida pari a quella vissuta in passato dal cristianesimo, quando seppe creare una continuità con le culture con le quali venne in contatto, a cominciare da quelle greca e romana». Oggi, però, è possibile farsi inserire un microchip nella mano, come già avviene in Svezia, e attraverso esso ottenere tutti i servizi necessari. «Quale sarà a quel punto la qualità della vita, il concetto di uomo? C'è esigenza di un neumanesimo, nel quale Dio non venga escluso dall'orizzonte umano come avviene nel mondo contemporaneo. Bisogna recuperare una dimensione della vita e dell'umano che sfugga al primato tecnologico».

Su tutto questo, mons. Fisichella invita gli europei a «non essere neutrali. L'Europa non deve rinnegare ciò che è stata. Per fare un salto di qualità deve ritrovare un sistema valoriale di riferimento: rimettere al centro il primato della famiglia e della vita umana, l'importanza della natalità contro la china dell'invecchiamento che abbiamo imboccato». Il tema dell'integrazione entra nella partita: «Se non hai un'identità, e valori da proporre, non puoi avere la capacità di integrare». I cattolici, è il monito finale di Fisichella, non possono indietreggiare di fronte alla sfida: «Devono assumersi la loro responsabilità nella costruzione del progetto europeo, senza accettare di essere emarginati».